

Una tossica salvezza. H. G. Wells e la modernità nucleare

Marilena Parlati

Università di Padova

Secondo lo storico americano Henry Adams, una nuova epoca ha avuto inizio nel 1898, quando Marie Curie e Pierre Curie riuscirono a estrarre dall'uranio due elementi nuovi, prima il polonio, poi il radio. Per Adams, quella sostanza intrigante, il radio, fu come «una bomba metafisica». Secondo lo storico della scienza Luis Campos, il radio fu davvero «la cosa più meravigliosa e sconcertante che il mondo moderno avesse mai visto – o non avesse mai visto». E dunque, come sostanza insieme nuova e antica, rara e potente come mai nulla prima, il radio offriva insieme meraviglia, ricchezza, potere, in decenni (da fine Ottocento agli anni Trenta del Novecento, ma anche oltre) in cui fu usato ovunque come vernice decorativa o addirittura come cosmetico dotato di capacità rinvigorenti e ringiovanenti, prima che se ne comprendesse a pieno il potenziale cancerogeno, per il corpo umano, e distruttivo per il pianeta (e lo si usasse per questo preciso scopo). Già nel 1895, il romanzo *The Crack of Doom* dell'irlandese Robert Cromie aveva immaginato una esplosione atomica, addirittura un anno prima della scoperta della radioattività da parte di Becquerel. Ma davvero, fu dopo il 1898, quando il radio divenne insieme popolare spettacolo e merce ben distribuita, che la letteratura ha iniziato a registrare quelle scoperte così stupefacenti e rivoluzionarie in testi che iniziavano a vedere la materia radioattiva come strumento di morte e di vita, e come vibrantissima materia ben incanalata dentro una rete globale di estrazione, manipolazione e consumo di marca fortemente

imperialistica. D'altro canto, il radio fu anche visto come fonte materiale di una rivoluzione tecnologica che avrebbe portato – almeno potenzialmente – a una rivoluzione politica e della mentalità che avrebbe donato all'umanità un'occasione di realizzazione di ogni sogno utopico. In questa chiave, questo saggio verte in particolare su due romanzi di H.G. Wells, *Tono-Bungay* (1909) e *The World Set Free* (1914), autore già molto famoso per i suoi *scientific romances* e lettore e sostenitore dei lavori del chimico Frederick Soddy, il cui lavoro di popolarizzazione delle nuove scoperte del 1909, *The Interpretation of Radium*, viene citato nel romanzo immediatamente precedente allo scoppio della Grande Guerra. Solo in quel testo, con un tempismo certo non felice, Wells offre una proposta per ripensare il mondo, prima distrutto dall'energia atomica in una delle sue guerre per cancellare ogni guerra, e poi reso libero e giusto dalla stessa energia nucleare.

1. Materia vibrante

Nella sua controversa autobiografia del 1907, lo storico americano Henry Adams indica il 1898 come un anno spartiacque nella storia dell'umanità. In quell'anno, a Parigi, Marie Skłodowska Curie e Pierre Curie avevano estratto da un minerale grezzo ad alto contenuto di uranio e torio, la pechblenda, una nuova sostanza, da loro denominata radio. In effetti, già nell'estate di quell'anno avevano isolato il polonio, circa trecento volte più radioattivo dell'uranio. A dicembre, invece, arrivò la scoperta di un elemento molte volte più radioattivo e che Adams avrebbe definito poco più tardi come «una bomba metafisica»:

Doveva essere proprio assonnato lo scienziato che non saltò dalla sedia come un cane spaventato quando nel 1898 Madame Curie gli spiattellò sulla scrivania la bomba metafisica che chiamò radio. Non c'erano più buchi dentro cui nascondersi. [...] non si poteva più sperare di tenere lontano l'inconoscibile, perché l'inconoscibile era ormai conosciuto¹.

In effetti, quella scoperta fece esplodere una vera mania globale, ancora più di quanto avesse fatto pochi anni prima la scoperta dei misteriosi raggi-x da parte del fisico tedesco Wilhelm Röntgen, con le sue ap-

¹ «[...] the man of science must have been sleepy indeed who did not jump from his chair like a scared dog when, in 1898, Mme. Curie threw on his desk the metaphysical bomb she called radium. There remained no hole to hide in. [...] no one could longer hope to bar out the unknowable, for the unknowable was known». Henry Adams, *The Education of Henry Adams: An Autobiography*, Houghton Mifflin, Boston 1918, p. 452. Traduzione dell'autrice.

plicazioni nelle tecnologie della visione fotografica. Secondo lo storico della scienza Luis Campos, però, il radio fu «la cosa più meravigliosa e sconcertante che il mondo moderno avesse mai visto – o non avesse mai visto»². Materia vibrante come nessuna prima di allora, il radio sembrò liberare, secondo Campos, energie metafisiche e ideologiche che lo connettevano in maniera potente al complesso e fumoso confine della *vita*, intersecando i confini tra le scienze fisiche e biologiche, da un lato minando le certezze delle prime, dall'altro spalancando scenari insospettabili sul futuro delle seconde. Insieme strumento epistemico e sintomo di una fenomenale ansia sperimentale, il radio venne pensato, cercato, venduto e acquistato, e in definitiva usato per qualche decennio come energia pura e meravigliosa, come panacea per ogni male, come risorsa biologica, dalle proprietà postulate come potenzialmente infinite, come materia preziosa perché «vitalizzante, stimolante, mutagena, analitica»³.

Non può sfuggire come, nei testi scritti dagli scienziati che dopo e insieme a Skłodowska e Curie si lanciarono a investigare l'inquietante e insieme promettente ciclo di vita dell'atomo, il linguaggio sia effettivamente densamente popolato da metafore biologiche: nel breve periodo in cui lavorarono insieme nei laboratori canadesi della McGill University, il chimico Frederick Soddy e il fisico Ernest Rutherford giunsero a formulare la loro ipotesi sul decadimento atomico⁴, che sembrava aggiornare per il ventesimo secolo termini desueti come quello alchemico della trasmutazione della materia. Per caso, come spesso accade, Soddy si accorse che il torio x che conservavano in laboratorio si era spontaneamente trasformato in gas (scoprirono poi trattarsi di radon, un gas inerte che solo nel 1900 era stato aggiunto alla tavola periodica, inventata nel 1869 separatamente da Mendeleev e Meyer). Interpretarono l'evento come riprova della disintegrazione degli atomi, del loro decadimento e della contestuale produzione di *altra* materia, in un ciclo di emivita che rimandava, nella forma e nella sostanza, al vocabolario darwiniano dell'evoluzione. Nel 1903, Soddy tenne una serie di affollate lezioni all'Università di Glasgow, una delle quali dedicata proprio alla evoluzione della materia, ipotesi a suo dire provata proprio dagli stessi elementi radioattivi⁵. Per lo scienziato,

² Luis Campos, *Radium and the Secret of Life*, University of Chicago Press, Chicago 2015. Traduzione dell'autrice.

³ «[...] vitalizer, stimulant, mutagen and analytic tool». *Ibid.*, p. 3. Traduzione dell'autrice.

⁴ Si veda Ernest Rutherford, Frederick Soddy, *Radioactive Change*, «The London, Edinburgh, and Dublin Philosophical Magazine and Journal of Science», V, 29 (1903), pp. 576-591.

⁵ Frederick Soddy, *The Evolution of Matter as Revealed by the Radio-Active Elements*, Wilde

che fu insignito del Premio Nobel per la Chimica nel 1921, la tavola periodica registrava la storia della lotta per la sopravvivenza della materia stessa nella sua versione più radicale, e fotografava gli elementi meglio adattatisi al divenire dell'universo, che lo scienziato arrivò a postulare come non lineare, ma circolare, con rimandi ben dichiarati all'*ourobouros* della tradizione alchemica⁶:

La scienza ha ricostruito la storia del passato come una continua Ascesa dell'Uomo. [...] La] visione tradizionale della Caduta è divenuta sempre più difficile da comprendere. Dal nostro nuovo punto di vista le due posizioni non sono affatto inconciliabili come poteva sembrare. Una razza [sic] che potesse trasmutare la materia non avrebbe bisogno di guadagnarsi il pane con il sudore del suo volto [...] questa razza potrebbe trasformare un continente deserto, sciogliere i ghiacci polari, e rendere il mondo intero un meraviglioso giardino dell'Eden. E magari potrebbe esplorare gli spazi estremi, ed emigrare verso mondi più favorevoli [...]⁷

Soddy contribuì in misura notevole a far conoscere – e rendere popolari in ogni senso del termine – un discorso di per sé complessissimo e i termini nodali di quel momento così vibrante e per molti entusiasmante della storia scientifica e culturale del pianeta. Le sue idee, che risuonano nella nostra stessa contemporaneità, identificano, da un lato, la necessità di sostituire le sempre più esigue risorse energetiche fino ad allora fornite soprattutto dal carbone, e in maniera crescente, dal petrolio. Dall'altro, il suo obiettivo rimase a lungo quello di soffondere di luce atomica le attività umane, immaginando che quella nuova/antica energia potesse,

Lecture, in «Memoirs and Proceedings of the Manchester Literary and Philosophical Society», 1904, XLVIII, pp. 1-42.

⁶ Si veda Lutz Käppel, *Ouroboros*, in *Brill's New Pauly*, Antiquity volumes ed. by Hubert Cancik, Helmuth Schneider, English Edition by Christine F. Salazar, Classical Tradition volumes edited by Manfred Landfester, English Edition by Francis G. Gentry. Consulted online on 27 September 2022 http://dx.doi.org/10.1163/1574-9347_bnp_e1226100. First published 2006 e Ian Assmann, *Ouroboros: Der altägyptische Mythos vom Sonnenlauf*, in *Never Ending Stories: Der Loop in Kunst, Film, Architektur, Musik, Literatur und Kulturgeschichte*, ed. Ralf Beil, 58–63, Cantz, Berlin 2017, pp. 58-63.

⁷ «Science has reconstructed the story of the past as one of a continuous Ascent of Man. [...]he traditional view of the Fall of Man from a higher former state has come to be more and more difficult to understand. From our new standpoint the two points of view are by no means so irreconcilable as they appeared. A race which could transmute matter would have little need to earn its bread by the sweat of its brow. [...]uch a race could transform a desert continent, thaw the frozen poles, and make the whole world one smiling Garden of Eden. Possibly they could explore the outer realms of space, emigrating to more favorable worlds [...]», In Frederick Soddy, *The Interpretation of Radium*, John Murray, London 1909, p. 54. Traduzione dell'autrice.

una volta imparato il metodo per tenerla completamente a bada, risolvere definitivamente ogni contenzioso energetico e fare in modo che quella forza potente «scorresse nei polsi del mondo»⁸.

Non è per caso che uno scrittore, educatore, intellettuale di fama mondiale come H.G. Wells leggesse con avido entusiasmo il progetto che Soddy andava formulando, ritrovando nelle parole del chimico una traccia utopica comune, la possibilità di realizzazione concreta di un sogno insieme tecnologico e politico che avrebbe, per entrambi, prodotto un mondo nuovo, in cui l'umanità sarebbe stata finalmente liberata dalle briglie della scarsità delle risorse e dalla competizione continua che da sempre segna con il sangue e la guerra la storia del pianeta⁹.

2. Di utopia in utopia: Wells verso il futuro

Invece che all'autore dei cosiddetti *scientific romances* degli anni Novanta del diciannovesimo secolo, occorre qui pensare a H.G. Wells l'educatore, accorato promotore di una idea di progresso ben diversa da quella apparentemente sostenuta dal cosiddetto compromesso vittoriano. Per lui, l'unica linea temporale sensata e auspicabile doveva condurre a un ente politico sovranazionale che, solo, avrebbe potuto assicurare il benessere della popolazione mondiale e la definitiva dissoluzione dei pericolosi stati nazionali, resi impossibili dalla storia, per quel loro essere sempre alla radice di ogni conflitto locale o internazionale. Che la questione della guerra sia uno dei temi più frequentati da Wells è cosa ovvia e ben nota. Che una fantomatica ultima guerra potesse, per lui, spianare letteralmente la strada alla costituzione di un nuovo e necessario ordine globale è una prospettiva offerta in una serie di riflessioni che non smise di rendere pubbliche in forme molteplici, spesso innescando polemiche feroci che lo ritraevano come figura ingenua e sconnessa dal reale, semplicemente incapace di muoversi tra le linee sempre più frammentate della mappa geopolitica del Novecento. In *A Modern Utopia*, del 1905, l'idea di uno Stato Mondiale si connette, distaccandosene, dalla lunga tradizione di testi letterari e politici cui pure Wells in più occasioni invita a guardare:

Ci saranno molte Utopie. Ogni generazione avrà la sua versione nuova di Utopia, un po' più sicura, completa, reale [...]. E infine invece che

⁸ «the pulses of the world would throb with a new force», F. Soddy, *The Interpretation of Radium*, cit., p. 231.

⁹ Su questo tema, si veda G.R. Searle, *The Quest for National Efficiency: A Study in British Politics and Political Thought, 1899–1914*, Basil Blackwell, Oxford 1971.

sogni le Utopie saranno diventate un progetto ben delineato, e il mondo intero si unirà per dar forma allo Stato Mondiale, lo Stato Mondiale bello e grande e utile che non sarà più una Utopia perché starà in questo mondo¹⁰.

Come giustamente ricorda Simon James nel suo studio su Wells e l'utopia, non va dimenticata la traccia neanche troppo sottilmente classista di questo autore. Pur provenendo da una famiglia umile di piccoli commercianti e personale di servizio domestico – o forse proprio per questo motivo –, Wells non smette di insistere sulla necessità di formare e aggiornare le classi dirigenti, in primis, e come riverbero anche le classi operaie, che però andrebbero guidate da una oligarchia meritocratica, fatta di persone competenti, «istruite e preparate a una specializzazione e a una complessità crescenti»¹¹. La sua idea di utopia è segnata profondamente dagli effetti prorompenti delle conclusioni di Charles Darwin sulla storia, che per Wells non include solo le specie viventi, ma dichiaratamente anche gli organismi e le istituzioni politiche. Ormai definitivamente risvegliato dalle riflessioni darwiniane, il suo sognatore [sic] moderno deve tenere bene a mente che i non-luoghi e le utopie del passato erano caratterizzate dal loro essere «Stati perfetti e statici»¹², luoghi di una felicità ottenuta combattendo strenuamente contro il disordine (l'entropia, forse) che è insito nelle cose e in ogni cosa. In quei testi del passato, per Wells, ci si trovava a osservare esseri umani sani e semplici che potevano godere dei frutti della terra in un mondo virtuoso e felice, per poi essere seguiti da altre generazioni virtuose, felici, e assolutamente identiche, fino alla fine dei tempi¹³. Nella modernità post-darwiniana, invece, incertezza, cambiamento e sviluppo (altri termini per evoluzione) non sono più contenuti e tenuti a debita distanza dallo spazio permanente di Utopia; al contrario, essi vengono abbracciati, e la loro onda va decisamente e coraggiosamente cavalcata:

¹⁰ «There will be many Utopias. Each generation will have its new version of Utopia, a little more certain and complete and real [...]. Until at last from dreams Utopias will have come to be working drawings, and the whole world world will be shaping the final World State, the fair and great and fruitful World State, that will only not be a Utopia because it will be this world». H.G. Wells, *A Modern Utopia*, capitolo 11, p. 5 in H.G. Wells, *A Modern Utopia*, Chapman & Hall, London 1905, p. 370. Cit. in Simon James, *Maps of Utopia. H. G. Wells, Modernity and the End of Culture*, Oxford University Press, Oxford 2012, p. 125. Traduzione dell'autrice.

¹¹ «[...] a skilled oligarchy of specialists educated and trained to increasing specialization and complexity». S. James, *Maps of Utopia*, cit., p. 131. Traduzione dell'autrice.

¹² «perfect and static States». H.G. Wells, *A Modern Utopia*, cit., p. 5.

¹³ *Ibid.*

Ma l'Utopia Moderna non deve più essere statica, ma cinetica, non si deve consolidare come stato permanente, ma come stato della *speranza* che porta a una lunga serie di altri stadi. Oggigiorno non resistiamo né ci opponiamo al grande flusso delle cose, ma invece lo navighiamo. Oggi non costruiamo cittadelle, ma navi di stato. Per arrivare a un sistema ordinato di cittadini che godano equamente di una felicità sicura e stabile per loro e i loro figli, dobbiamo *pianificare* «un compromesso comune e flessibile, nel quale una successione sempre nuova di individui possa convergere nel modo più efficace per uno sviluppo futuro inclusivo»¹⁴.

Quella necessaria pianificazione si fonda sulla consapevolezza, condivisa con Soddy, che «la storia dell'umanità è la storia della conquista del potere esterno»¹⁵, con ciò intendendo soprattutto le tecnologie protesiche di cui lo stesso Sigmund Freud avrebbe scritto poco più tardi in un'altra cardinale *storia* dell'umano: «Con ogni attrezzo l'uomo perfeziona i suoi organi, motori o sensori, o rimuove limiti al loro funzionamento. [...] L'uomo [sic] è diventato una sorta di Dio-protesi. Quando indossa i suoi organi ausiliari è davvero magnifico, ma quegli organi non sono suoi e qualche volta gli danno noia¹⁶». Tecnologia come protesi, dunque, in una metafora pregnante e molto utile nel leggere la produzione novecentesca di Wells. Ancora una volta, non è per caso che questi sia profondamente affascinato dalle nuove scoperte della fisica e della chimica che a inizio Novecento stavano agitando i laboratori, le aule e il panorama scientifico e letterario del tempo: letteralmente, gli elementi radioattivi, il radio più di ogni altro, sembravano potere offrire lo strumento materiale – la protesi freudiana – per quella conquista liberatoria.

¹⁴ «But the Modern Utopia must be not static but kinetic, must shape not as a permanent state but as a hopeful stage, leading to a long ascent of stages. Nowadays we do not resist and overcome the great stream of things, but rather float upon it. We build now not citadels, but ships of state. For one ordered arrangement of citizens rejoicing in an equality of happiness safe and assured to them and their children for ever, we have to plan «a flexible common compromise, in which a perpetually novel succession of individualities may converge most effectually upon a comprehensive onward development»». H.G. Wells, *A Modern Utopia*, cit., p. 5. Corsivo e traduzione dell'autrice.

¹⁵ «The history of mankind is the history of the attainment of external power», H.G. Wells, *The World Set Free*, E.P. Dutton & Company, New York 1914, p. 11.

¹⁶ «With every tool man is perfecting his own organs, whether motor or sensory, or is removing the limits to their functioning. [...] Man has, as it were, become a prosthetic god. When he puts on all his auxiliary organs he is truly magnificent: but those organs have not grown on him and they still give him much trouble at times». Sigmund Freud, *Civilization and Its Discontents*, 1930, p. 42 [tr. it. S. Freud, *Il disagio della civiltà e altri saggi*, Bollati Boringhieri, Milano 1971, pp. 227-228].

3. Energie e residui

Già in un romanzo del 1909, *Tono-Bungay*, Wells aveva iniziato a *maneggiare* una sostanza radioattiva cui aveva assegnato il nome programmatico e intraducibile di «quap»¹⁷. Nella narrazione in prima persona affidata a George Ponderevo, alter ego dello stesso autore, la vicenda umana sua e di suo zio Edward si interseca a un prodotto non meglio identificato, il Tono-Bungay, appunto, brevettato come panacea per molteplici patologie, e commercializzato in diverse versioni, forme, sostanze. Rinforzante, antinfiammatorio, calmante, Tono-Bungay rappresenta una vera fantasmagoria del capitalismo imperialista (britannico, ma non solo), perennemente a caccia (legale o meno, poco importa) di nuove materie prime per produrre merci-feticci, dall'utilità quanto meno non comprovata, quando non semplicemente deleterie e tossiche. Con il suo consueto piglio ironico, Wells racconta qui:

[...] una storia di attività e urgenza e sterilità. L'ho chiamata *Tono-Bungay*, ma avrei fatto meglio a chiamarla *Rifiuto*. [...] non è che uno spettacolo di forze che si trasformano in rifiuti, di persone che usano e non rimpiazzano, la storia di un paese frenetico, febbrilmente intento a far commerci, a far soldi, a provare piacere [...]¹⁸

Così come la misteriosa sostanza del titolo resta indefinita, trasfusa dalle proprietà fantasmatiche della merce marxiana, l'*altra* materia intorno alla quale il romanzo ruota resta imprecisa, materia vibrante come il radio, e come il radio preziosa, pericolosa, mortale: «Ma cos'è?» [...il quap è] la roba più radioattiva del mondo [... è] un ammasso infetto di terre e metalli pesanti, polonio, radio, rio, torio, cario, e certe altre cose nuove. C'è pure una cosa che si chiama Xk - per ora»¹⁹.

Dopo il successo strepitoso e in fondo inaspettato della *non-cosa* che è Tono-Bungay, rappresentazione anche grafica di una e di ogni *merce* in un mondo già a inizio Novecento consumistico e avviato alla globa-

¹⁷ H.G. Wells, *Tono-Bungay*, Macmillan, London 1909 p. 277 s. [tr. it. H.G. Wells, *Il rimedio miracoloso*, Fazi, Roma 2019].

¹⁸ «I see now that I have it all before me, a story of activity and urgency and sterility. I have called it *Tono-Bungay*, but I had far better have called it *Waste*. [...]It is all one spectacle of forces running to waste, of people who use and do not replace, the story of a country hectic with a wasting aimless fever of trade and money-making and pleasure-seeking». H.G Wells, *Tono-Bungay*, cit., pp. 482-483.

¹⁹ «“What's quap?” [...] And first as to quap ; quap, sir, is the most radio-active stuff in the world. That's quap ! It's a festering mass of earths and heavy metals, polonium, radium, ythorium, thorium, carium, and new things too. There's a stuff called Xk — provisionally». Ivi, pp. 277-279.

lizzazione, non sorprende che il romanzo racconti della *cosa* inquietante, tremolante e luminosa nel suo potere radioattivo, e insieme fermamente radicata in territori impropri – in quanto non propri – rispetto all’Inghilterra in cui si ambienta la parte centrale del romanzo. Quella sostanza, di cui non si conoscono la composizione esatta e l’origine, sembra creata da un «nuovo giovane creatore laggiù»²⁰. Laggiù, che corrisponde all’inesistente isola di Mordet al largo delle coste africane, è eponimo e sineddoche per ogni spazio coloniale, da rapinare per strappare ogni possibile bene commerciabile. Da fiero anti-imperialista, Wells non dimentica di accusare con tipica chiarezza l’effeatezza del progetto coloniale britannico, che non smette di produrre morte e rifiuti. Per recuperare quella «specie di sabbia marcescente», si uccide un nativo, come per caso, ma se anche fosse più d’uno, non sarebbero che morti incidentali, o, con una dicitura più recente, danni collaterali; allo stesso modo, si avvelena ogni cosa intorno, spazzando via ogni forma di vita: là dove agisce il potere del quap, una volta dissepolto, «il mondo è devastato e bruciato per miglia e miglia»²¹. Secondo Thomas Richards, «mettendo la caccia al quap al centro del romanzo, Wells vede questa moderna pietra filosofale come la magica trasformazione dell’energia da un livello elevato a uno più basso di entropia»²². In definitiva, nemmeno l’avventura radioattiva in *Tono-Bungay* va a buon fine. Quel centro assente e indefinito viene reso dal suo narratore come una «vera malattia della materia» e una perdita «contagiosa»²³. Raccontando in questo modo il consumismo e l’appropriazione indebita che gli imperi operano e che ne costituisce le radici, per Wells la forza di quella cosa – e il riferimento qui è al lavoro sulla materia vibrante di Jane Bennett²⁴ – è radicalmente devastante, e la affannosa e compulsiva ricerca del quap è davvero una esotica «malaria» che infetta il mondo – specie se coloniale – e la storia. La materia radioattiva del momento, il radio, sarebbe entrata come centro nodale anche in un altro romanzo

²⁰ «some young creator [...] about there». *Ibid.*

²¹ «a sort of rotting sand», «the world for miles about it is blasted and scorched». *Ibid.*

²² Thomas Richards, *The Imperial Archive. Knowledge and the Fantasy of Empire*, Verso, London 1993, p. 94.

²³ «To my mind radio-activity is a real disease of matter. Moreover it is a contagious disease. It spreads. You bring those debased and crumbling atoms those too presently catch the trick of swinging themselves out of coherent existence. It is in matter exactly what the decay of our old culture is in society, traditions and distinctions and assured reactions». H.G. Wells, *Tono-Bungay*, cit., p. 413, traduzione dell’autrice.

²⁴ Jane Bennett, *Vibrant Matter. A Political Ecology of Things*, Duke University Press, Durham 2010.

profetico di H.G. Wells, ma portando tutt'altro segno: pur tossica, la potenza radioattiva si farà decisamente più *atomica* in un romanzo molto meno noto, *The World Set Free*, pubblicato all'inizio di un altro anno epocale, il 1914.

4. Una «guerra per far finire ogni guerra»? Avanti l'atomo...

Ci si limita spesso a pensare a Wells come all'autore che ha inventato narrativamente la macchina del tempo, l'invasione della Terra da parte di civiltà marziane, la possibilità di rendersi invisibili, ma anche i bombardamenti aerei, in particolare quelli atomici. Indubbiamente, molti dei suoi testi, soprattutto quelli degli anni Novanta dell'Ottocento, hanno colpito l'immaginazione di lettori e lettrici. Il suo modo di inventare il domani e il suo modo personale, spesso controverso, di pensare al ruolo della cultura, della letteratura e della scienza hanno segnato interi decenni della cultura britannica, ma anche europea e globale. Secondo Sarah Cole, che gli ha recentemente dedicato un libro molto accattivante: «Il suo abitare il futuro come temporalità fondamentale ha ramificazioni molto estese»²⁵. Prima di abitare il futuro, si diceva, è necessario pianificarlo, segnarne i confini, probabili o possibili. Ancora una volta, Wells l'educatore ha la meglio sul romanziere, se si pensa che uno dei suoi testi di maggiore successo commerciale fu *The Outline of History*, del 1920²⁶, una storia della vita e dell'umanità che ha venduto milioni di copie e ottenuto l'approvazione di studiosi prestigiosi quali, ad esempio, Arnold Toynbee. In quel volume ambizioso, secondo Cole, si rintraccia la chiave di lettura di molti dei testi ostinatamente utopistici che Wells continuò a scrivere, nonostante la Guerra, e che lo avevano mosso nel 1919 a suggerire e poi, nel 1920, a far parte egli stesso della neonata Lega delle Nazioni.

[...] la storia che Wells racconta nella *Outline* è una storia di tragedie senza fine, di opportunità perse, di energie che fioriscono per essere distrutte [... e] di omicidi anch'essi senza fine. D'altronde, il progetto della *Outline* – cioè, usare la scrittura della storia mondiale per bilanciare l'odio e la guerra legati al sentimento nazionalistico – indicano

²⁵ «His inhabitation of the future as the key temporality has wide ramifications», Sarah Cole, *Inventing Tomorrow. H.G. Wells and the Twentieth Century*, Columbia University Press, New York 2021, p. 47.

²⁶ H.G. Wells, *The Outline of History: Being a Plain History of Life and Mankind*, I, The Warverly Book Company, New York 1920.

pienamente come quel testo sia pensato per seguire un principio guida, una morale e un obiettivo: pace e unità [...]»²⁷

La stessa motivazione, lo stesso progetto ambizioso e forse sventato spingono Wells a scrivere, nel nefasto 1914, due testi per cui fu fortemente criticato. Il primo è il romanzo *The World Set Free*, prima serializzato tra gennaio e marzo sul *Century Illustrated Monthly Magazine* e poi incluso in un volume intitolato significativamente *A Prophetic Trilogy*, a includere le tre parti: *A Trap to Catch the Sun*, *The Last War in the World* e, appunto, *The World Set Free*. Il romanzo si inquadra perfettamente nel discorso sul radio qui presentato, con Wells che dedica riconoscendo il testo a Soddy, e al suo *Interpretation of Radium*.

La prefazione dipana la storia della Conquista del potere, dell'energia appropriata dagli umani, attraverso sezioni che spostano l'asse tecnologico dal fuoco alla polvere da sparo, dal vapore all'elettricità e poi alla Conquista dell'aria con il volo umano, per arrivare infine alla «nuova fonte di energia» che è il titolo del primo capitolo. Alcuni personaggi si inseriscono in questo panorama: da un lato Holsten, un ragazzo scozzese dai capelli fulvi che vive in una villa vicino Fiesole. Holsten sarebbe diventato, racconta il narratore, «il più grande chimico europeo»²⁸. A lui viene regalato un oggetto effettivamente esistito, uno spintariscolio, che Sir William Crookes, altro vero scienziato impegnato nelle ricerche sulla radioattività, aveva inventato e costruito per mostrare l'azione delle particelle di radio a contatto con un composto di zinco: a guardare nell'apparecchio, il radio prendeva corpo e emanava luce. Un altro personaggio citato dal narratore onnisciente di questa sezione è il professor Rufus, impegnato – come aveva fatto Soddy a Glasgow, e non solo – a offrire «un corso di lezioni pomeridiane sul Radio e la Radioattività a Edimburgo»²⁹.

La storia della liberazione che questo romanzo mette in mostra è la storia di scienziati, di idee ambiziose e avventure di scoperta, ma anche di città affollate e insane, e di una corsa agli armamenti generalizzata che vede il suo apice nella costruzione di un complesso elicottero ato-

²⁷ «[...] the story Wells tells in the *Outline* is one of unremitting tragedies, missed opportunities, failures, energies blossoming only to be destroyed [...] and limitless killing. On the other hand, the very plan of *The Outline* – to use the writing of world history as a counter to national hatred and war – show fully *The Outline* is meant to proceed with a guiding principle, a moral, and an upshot: peace and unity [...]». Sarah Cole, *Inventing Tomorrow. H.G. Wells and the Twentieth Century*, cit., p. 87. Traduzione dell'autrice.

²⁸ Si veda la sezione 7 del *Prelude* di H.G. Wells, *The World Set Free*, cit., p. 29 s.

²⁹ «a course of afternoon lectures». Ivi, p. 33.

mico, prima, e poi dell'aereo atomico, una vera mania commercializzata come mezzo di locomozione sicuro, controllabile, libero dai pericoli della strada³⁰. Wells cita vere corporazioni globali del suo tempo come Dass e Tata, che si sarebbero arricchite grazie ai brevetti per queste due nuove meraviglie. Il confine tra realtà e finzione, tra presente e futuro anteriore si fa sottile e impalpabile. Ancora in omaggio a Frederick Soddy, nella sezione 5 di questo capitolo iniziale (la prima parte della *Trilogia*), il narratore richiama un testo autobiografico di un tale Frederick Barnet, che funge da testimone oculare per la meravigliosa avventura atomica, e le connesse guerre devastanti che hanno portato al Nuovo Mondo Liberato che è obiettivo del romanzo esporre e decantare.

Barnet accoglie con favore l'arrivo del motore atomico, con tutta l'entusiasmo di un uomo giovane per un oggetto meccanico nuovo [...] «Scoprimmo che questi nuovi elicotteri,» scrive, «avevano eliminato il pericolo e il fastidio dei vuoti d'aria cui i vecchi aeroplani erano soggetti [...]»³¹

La nuova energia, dunque, viene raccontata come pulita, anzi, sanificata – secondo una retorica che suona ben familiare nel nostro immediato contemporaneo. L'orrore del «grande sporco», delle classi sociali non abbienti e accalate nelle fonti di energia inquinanti. Barnet, che nel corso del testo si scopre essere il promotore del nuovo ordine, lamenta la disorganizzazione e la mancanza di «intelligenza» delle grandi masse e si propone di riempire di senso un mondo altrimenti vuoto³². Il capitolo che segue racconta dell'Ultima Guerra, quella atomica. Proprio nella sezione 4 del capitolo, Wells fa raccontare al suo narratore dell'uso di una ennesima sostanza radioattiva, il Carolinum, impercettibile e mai esausta, «materia radiante» che offre il tocco decisivo all'andamento di ogni guerra terrestre³³.

La prima descrizione di un bombardamento atomico è affidata a una giovane donna, presente al quartier generale inglese nella guerra contro le forze continentali:

³⁰ Si veda la terza sezione del primo capitolo di H.G. Wells, *The World Set Free*, cit., p. 50 s.

³¹ «Barnet welcomed the appearance of the atomic engine with the zest of masculine youth in all fresh machinery [...] “These new helicopters, we found,” he notes, “had abolished all the danger and strain of sudden drops to which the old-time aeroplanes were liable”». H.G. Wells, *The World Set Free*, cit., p. 72 s. Capitolo 1, sezione 6. Traduzione dell'autrice.

³² Si veda la sezione 6 del primo capitolo di H.G. Wells, *The World Set Free*, cit., pp. 72-82.

³³ Si veda la sezione 4 del primo capitolo di H.G. Wells, *The World Set Free*, cit., p. 62 s. Capitolo 2, sezione 4 per una discussione su questa «radiant matter». Traduzione dell'autrice.

E il mondo era cambiato. Una specie di pulsazione. Non capiva. Come se tutte le tubazioni, i macchinari, i cavi sotterranei si fossero messi a battere, come polsi. E intorno a lei soffiava un vento, Un vento che portava sgomento³⁴.

E altro vento, altre forme inquiete, sagome sconosciute, provocate, messe in moto dai bombardamenti senza fine che Wells immagina e che porta fino al capitolo terzo, in cui la guerra è dichiarata finita, in cui i potenti della terra abdicano, si dimettono, cedono il passo per sostenere l'unica forma di governo che nel romanzo sembra possibile, e che Wells non smetterà mai di caldeggiare. Questa è la nuova fase, il Mondo Nuovo raccontato da un altro narratore, Marcus Karenin che, da bravo abitante di Utopia, rende conto dei suoi pregi, prima di concludere il testo e la sua stessa vita circondato da una nebbiolina luminosa, immaginando dinanzi a sé un castello fatato di splendore e meraviglia radioattivi.

The World Set Free fu criticato con forza da diversi recensori, che accusarono Wells di sognare che l'umanità fosse in grado di raddrizzare il proprio cammino senza l'intervento di un *deus ex machina*. Altri gli rimproverarono lo spirito eccessivamente millenarista. Il *Times* definì il romanzo un «porridge», una poltiglia, e null'altro. Più tardi quello stesso anno, a guerra scoppiata, Wells pubblicò il pamphlet *The War to End All Wars*, in cui sosteneva lo sforzo bellico in una prospettiva simile a quella della trilogia. In quell'occasione, la critica si fece ancora più violenta: quel breve testo confermava, secondo diversi osservatori, come Wells avesse poco chiaro il corso della storia e peccasse di cecità ideologica, nel suo stare in bilico tra pacifismo e interventismo. Per lui, quella guerra doveva essere combattuta proprio perché fosse davvero l'ultima. Si vede bene come non fosse il profeta che spesso si è voluto descrivere.

In questa narrazione e lezione sull'energia, secondo Cole, Wells raccoglie comunque anche il testimone della riflessione di molti autori e autrici legati al modernismo e, in particolare, alla incertezza e non-linearità del tempo³⁵. Più che in *The World Set Free*, è in *Tono-Bungay*, comunque, che sembra sia possibile rintracciare quella preoccupazione così intensa per il destino dell'umanità e dell'universo tutto e che il romanzo *à clef* non può concepire e includere: «e se davvero questa

³⁴ «And all the world had changed. A kind of throbbing. She couldn't understand. It was as if all the water-pipes and concealed machinery and cables of the ways beneath, were beating—as pulses beat. And about her blew something like a wind—a wind that was dismay». H.G. Wells, *The World Set Free*, cit., p. 101.

³⁵ Si veda S. Cole, *op. cit.*, p. 267.

fosse la fine del nostro pianeta: nessuno splendido climax, nessun gran finale, non un accumulo imponente di successi, ma solo... decadimento atomico»³⁶.

³⁶ «Suppose indeed that is to be the end of our planet; no splendid climax and finale, no towering accumulation of achievements just – atomic decay». H.G. Wells, *Tono-Bungay*, cit., p. 414. Traduzione dell'autrice.